

Robert FROST: Acquainted with the night – Uno che ha conosciuto la notte

Io sono uno che ha conosciuto la notte.
Ho fatto nella pioggia la strada avanti e indietro.
Ho oltrepassato l'ultima luce della città.

Sono andato in fondo al vicolo più tetro.
Ho incontrato la guardia nel suo giro
e ho abbassato gli occhi, per non spiegare.

Ho trattenuto il passo e il mio respiro
quando da molto lontano un grido strozzato
giungeva oltre le case da un'altra strada,

ma non per richiamarmi o dirmi un commiato;
e ancora più lontano, a un'altezza soprannaturale,
nel cielo un orologio illuminato

proclamava che il tempo non era né giusto né errato.
Io sono uno che ha conosciuto la notte.

*I have been one acquainted with the night.
I have walked out in rain—and back in rain.
I have outwalked the furthest city light.*

*I have looked down the saddest city lane.
I have passed by the watchman on his beat
And dropped my eyes, unwilling to explain.*

*I have stood still and stopped the sound of feet
When far away an interrupted cry
Came over houses from another street,*

*But not to call me back or say good-bye;
And further still at an unearthly height,
One luminary clock against the sky*

*Proclaimed the time was neither wrong nor right
I have been one acquainted with the night.*

John Atkinson Grimshaw: *November, 1879*

olio su tela - cm 76,2 x 62,9



John Atkinson Grimshaw: *Moonlit Street Scene*, 1882
olio su tela



DINO CAMPANA: LA PETITE PROMENADE DU POÈTE

Me ne vado per le strade
strette oscure e misteriose:
vedo dietro le vetrate
affacciarsi Gemme e Rose.
Dalle scale misteriose
c'è chi scende brancolando:
dietro i vetri rilucenti
stan le ciane commentando.

.....

La stradina è solitaria
non c'è un cane: qualche stella
nella notte sopra i tetti:
e la notte mi par bella.

E cammino poveretto
nella notte fantasiosa,
pur mi sento nella bocca
la saliva disgustosa. Via dal tanfo
via dal tanfo e per le strade
e cammina e via cammina,
già le case son più rade.
Trovo l'erba: mi ci stendo
a conciarmi come un cane:
da lontano un ubriaco
canta amore alle persiane.

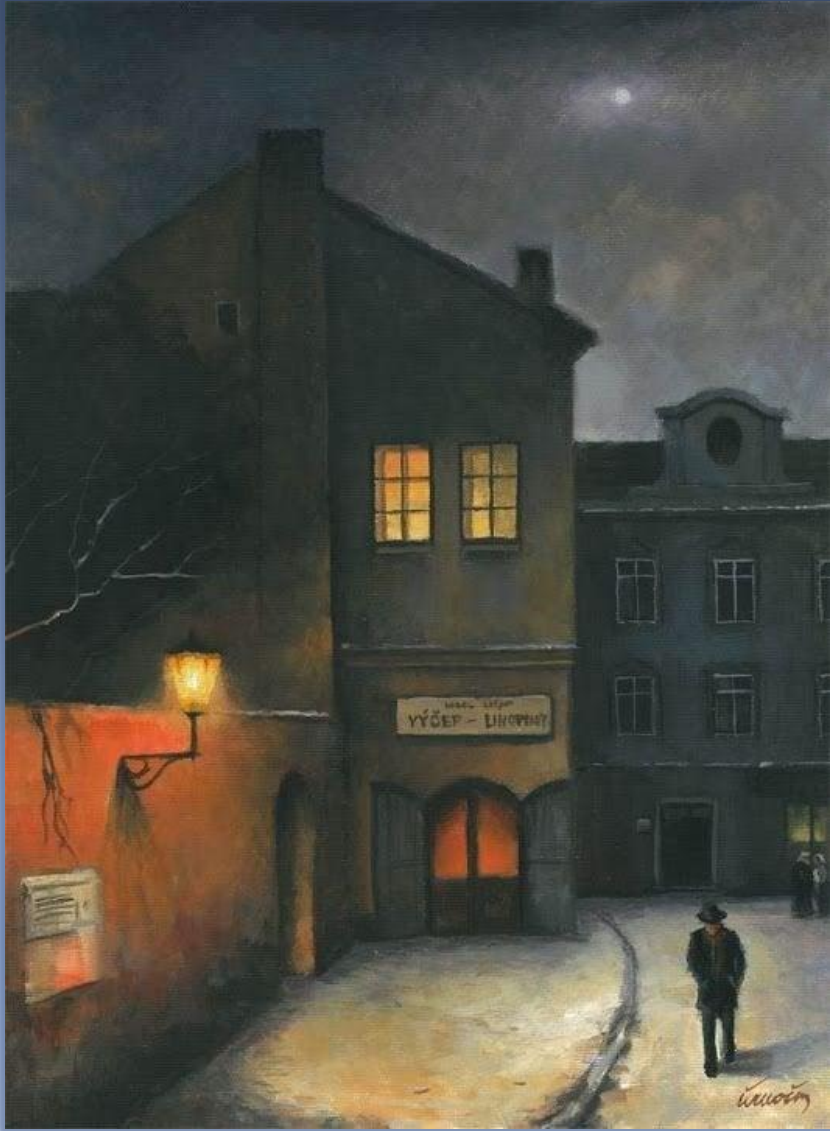
James MCNEILL WHISTLER: *Nocturne in Grey and Gold*, 1876
olio su tela cm 47,2 x 62,5 – Fogg Museum, Cambridge Massachusetts, USA



Nicola NANNINI: *Notte gialla* – olio su tela
Notte – olio su tavola cm 60 x 70



Jakub Schikaneder: *Remember, one shoe must step before the other*



Jakub Schikaneder: *Pedestrian (Pedone)*, 1910



Vista notturna della strada.
Immagine fotografica



Camillo SBARBARO: Esco dalla lussuria

Esco dalla lussuria.

M'incammino
pei lastrici sonori nella notte.
Non ho rimorso e turbamento. Sono
solo tranquillo immensamente.

Pure
qualche cosa è cambiato in me, qualcosa
fuori di me.

Ché la città mi pare
sia fatta immensamente vasta e vuota,
una città di pietra che nessuno
abiti, dove la Necessità
sola conduca i carri e suoni l'ore.
A queste vie simmetriche e deserte
a queste case mute sono simile.
Partecipo alla loro indifferenza,
alla loro immobilità.

Mi pare
d'esser sordo e opaco come loro,
d'esser fatto di pietra come loro.
Chè il mio padre e la mia sorella sono
lontani, come morti da tanti anni,
come sepolti già nella memoria.
Il nome dell'amico è un nome vano.

Tra me e loro s'è interposto il mio
peccato come immobile macigno.
E se sapessi che il mio padre è morto,
al qual pensando mi piangeva il cuore
di essere lontano ora che i giorni
della vita comune son contati,
se mi dicesser che il mio padre è morto,
sento bene che adesso non potrei
piangere.

Son come posto fuori della vita
una macchina io stesso che obbedisce,
come il carro e la strada necessario.

Ma non riesco a dolermene.

Cammino

pei lastrici sonori della notte.

Camillo SBARBARO: Piccolo, quando un canto d'ubriachi

Piccolo, quando un canto d'ubriachi
giungevami all'orecchio nella notte
d'impeto su dai libri mi levavo.
Dimentico di lor la chiusa stanza
all'aria della notte spalancavo
e mi sporgevo fuor della finestra
a bere il canto come un vino forte.
Con che occhi voltandomi guardavo
la chiusa stanza e dopo lei la casa
dove già tutti i lumi erano spenti!
Più d'una volta sulla fredda ardesia
al vento che passava nei capelli
alla pioggia che m'inzuppava il viso
io piansi delle lacrime insensate.

Adesso quell'inganno anche è caduto.
Ora so quanto amara sia la bocca
che canta spalancata verso il cielo.

Pur se ancora mi desta dal mio sonno
quel canto d'ubriachi per la via
ad ascoltar mi levo con sospeso
dall'improvvisa commozione il fiato,
e vado ancora a mettere la faccia
nel vento che i capelli mi scompigli.
Rinnovare vorrei l'amara ebbrezza
e quel sottile brivido pel corpo,
e il ben perduto cui non credo più
piangere come allora...

Ma non m'escono
che scarse sciocche lacrime dagli occhi.

Salvatore MANGIONE: *La città*, 2003
olio su tela cm 120 x 180



Strade deserte della città di notte. *Immagine fotografica*



Sandro PENNA: Mi nasconda la notte e il dolce vento

Mi nasconda la notte e il dolce vento.
Da casa mia cacciato e a te venuto
mio romantico amico fiume lento.
Guardo il cielo e le nuvole e le luci
degli uomini laggiù così lontani
sempre da me. Ed io non so chi voglio
amare ormai se non il mio dolore.
La luna si nasconde e poi riappare
— lenta vicenda inutilmente mossa
sopra il mio capo stanco di guardare.

KONSTANDINOS KAVAFIS: Due Giovani tra i 23 e i 24 ANNI

Dalle dieci e mezzo stava nel caffè
e aspettava di vederlo apparire presto.
È trascorsa mezzanotte - l'aspettava ancora.
L'una e mezzo è passata: il caffè
si era ormai svuotato quasi del tutto.
Si è stancato di leggere meccanicamente
i giornali. Dei tre miseri scellini
gli era rimasto uno solo: in tutta quella attesa
aveva speso gli altri in caffè e liquori.
Aveva fumato tutte le sue sigarette.
Lo stremava la lunga attesa. E così solo,
per tante ore, presero ad assediare
i pensieri molesti
della sua vita sviata.

Ma appena vide entrare il suo amico
di colpo svanirono stanchezza, noia, crucci.

Un'insperata notizia portava il suo amico:
aveva vinto sessanta lire al tavolo da gioco.

Il loro splendido viso, la loro meravigliosa giovinezza,
il sensuale amore che viveva in loro
presero freschezza, vivacità, vigore
con le sessanta lire del tavolo da gioco.

Pieni di gioia e d'ardore, di bellezza e di eccitazione
se ne andarono – non nelle case delle loro rispettabili famiglie
(dove del resto nessuno più li voleva)
ma in un luogo particolare, che conoscevano,
in una casa di malaffare in cerca di una camera
per la notte e di bevande costose per bere ancora.

E quando le bevande costose furono finite
ed erano ormai prossime le quattro
felici si abbandonarono all'amore.

Edward Hopper: *Automat (Tavola calda)* 1927 – Des Moines Art center, Iowa (USA)
olio su tela cm 91,4 x 71,4



Edward HOPPER: *Nighthawks (Falchi notturni)* 1942 - Art Institute of Chicago
olio su tela cm 84,1 x 152,4



